

ANALISI D'OPERE

STORIA DELLE DOTTRINE E DEI FATTI ECONOMICI

A. DOREN, *Wirtschaftsgeschichte Italiens im Mittelalter*, un vol. di pagg. 740, Jena, Fischer, 1934.

A. DOREN, *Storia economica dell'Italia nel Medio Evo*, trad. ital. di G. Luzzatto, un vol. di pagg. XVI-669, Padova, Cedam, 1936.

Il Doren, avanti di morire, ha voluto colmare una lacuna della storiografia, scrivendo questa *Storia economica dell'Italia nel Medio Evo*, che chi sa ancora per quanti anni terrà una specie di monopolio in materia. Frattanto è stata tradotta dal tedesco. Ma avanti di rilevare le miglurie apportate all'opera del traduttore, esaminiamo un po' l'opera in generale.

Consta il volume di due soli ampi capitoli, suddivisi in parti e paragrafi. Il primo capitolo tratta dell'economia nell'alto Medioevo, il secondo s'intrattiene sul periodo della prosperità economica. Nel primo predomina la trattazione dei problemi politici (formazione degli Stati, relazioni tra economia, Stato e Chiesa) e della economia agraria, conforme ai prevalenti caratteri dell'epoca considerata in cui l'economia cittadina è striminzita; buon svolgimento tuttavia è dato all'argomento del commercio. Nel secondo capitolo la parte maggiore spetta all'economia industriale e commerciale, il capitalismo — nascente secondo l'A. — sta trasformando la vita italiana ed in parte sta preparando le ragioni della non lontana decadenza, con la considerazione della quale — fatta invero senza eccessivo sforzo di originalità e di penetrazione — si chiude il trattato.

Non ho fatto che uno schema, assai sommario, di quest'opera, la quale male si presta ad un organico riassunto, per il suo caratteristico svolgimento che è tutto un succedersi di trattazioni monografiche, ampie o scheletriche a seconda della produzione storiografica in materia. Non intenda il lettore che non vi sia di ben altro e di più sostanziale, ma alla prima lettura si resta oltremodo colpiti da questo speciale andamento proprio, direi quasi, d'una colossale, accurata ed esauriente recensione di moltissimi scritti. Un esame più approfondito rivela qualche cosa di più e cioè quanto di suo nella struttura dell'opera e nella messa a fuoco dei problemi abbia messo l'Autore, il quale procede con singolare potenza là dove per diretta conoscenza delle fonti, fatta in occasione delle note ricerche sull'economia toscana, è in grado di svincolarsi o almeno dominare perfettamente i pareri, le opinioni, i risultati delle ricerche altrui.

In un'opera simile, abbracciante quasi dieci secoli di storia, relativa ad un paese dalle accidentatissime vicende, naturalmente non possono mancare per lo meno le lacune. Si aggiunga che le ricerche di storia economica nel nostro paese non sono molto numerose ed esaurienti, che l'Autore è straniero e si comprenderanno i diversi difetti. Tra gli altri rilevo l'idea primitiva ed economicistica, in un senso gretto, di capitalismo; l'esagerato accoglimento della tesi del Pirenne che gli arabi interruppero i rapporti degli italiani con l'Oriente (accolta a pag. 144 dell'edizione italiana e indebolita con vari esempi a pagg. 297-98); la svalutazione dell'impulso religioso delle Crociate, riaffermato invece energicamente dal Pirenne nella sua nota sintesi *Histoire de l'Europe*; la sottovalutazione della efficacia pratica della dottrina sull'usura.

Ci sono infine delle imprecisioni, le quali si devono imputare certamente alla

prematura morte del Doren, che impedi una revisione finale delle bozze. Se il recensore rileva alcune inesattezze è quindi per spirito di collaborazione ed allo scopo di rendere sempre più utile l'opera stessa.

A pag. 228 si parla di una produzione di zucchero di canna in Sicilia e Calabria, come se fosse sufficiente ai bisogni italiani e non se ne importasse dall'Oriente; e si spiega il maggior consumo del miele con motivi di preferenza, quando tutti sanno che si tratta di una questione di minor costo.

A pagg. 470-71 il Doren vuol farci credere che in Italia nel Medioevo vi fosse un'industria dei combustibili fossili connessa alla metallurgia, come se la connessione non fosse l'effetto di fortunate applicazioni del secolo XVIII.

Qualche volta si ha l'impressione che l'A. giuochi di fantasia, così a pag. 287 scrive che per la presenza dei giardini nei palazzi e in qualche casa borghese « l'industria del giardinaggio acquistò una certa floridezza in alcune città ». Non si spiega però come sia giunto a tale conclusione, uno che aggiunge: « ma su di essa le fonti archivistiche non ci danno alcuna notizia, perchè i giardinieri non furono per lo più riuniti in corporazioni e perciò non esiste sopra di essi una documentazione ».

L'imprecisione è addirittura inspiegabile quando il Doren giunge a parlare dei Monti di Pietà. A pag. 432 afferma che alla vittoria dei Monti di Pietà si oppose « la severa dottrina francescana, in contrasto con la dottrina dei Domenicani ». A pag. 593, trattando il problema del credito, scrive: « Solo nella seconda metà del XV secolo, come abbiamo visto, si trovò la via di un credito su pegno di carattere religioso e umanitario: fu il genio religioso di S. Bernardino da Siena... che seppe creare... nel Monte dei Paschi di Siena una istituzione che adempì allo scopo di accordare credito a breve scadenza su pegno a condizioni tollerabili e perciò trovò imitazione in un gran numero di città italiane e, poco dopo, anche al di là delle Alpi ». A pag. 432 si è detto il contrario di quanto è realmente accaduto. A pag. 593 si confondono i Monti di Pietà della seconda metà del Quattrocento, con il Monte dei Paschi fondato nel novembre del 1624: si fa S. Bernardino da Siena, già santificato nella seconda metà del Quattrocento, fondatore del Monte dei Paschi (sottinteso Monte di Pietà): cosa impossibile per ragioni di date (a Siena il Monte di Pietà fu fondato nel 1472 ad esclusiva opera del Comune) e, dal momento che S. Bernardino da Siena è francescano, in evidente contrasto con l'errata affermazione di pag. 432. La sorgente della curiosa confusione è forse l'aver creduto il Monte dei Paschi un tipico, anzi il primo, Monte di Pietà, sebbene sia tutt'altra cosa, e l'aver identificato in una sola persona S. Bernardino da Siena e Fra Bernardino da Feltre, che è il propagandista dei Monti nella seconda metà del secolo XV.

L'edizione italiana, grazie alle cure del prof. G. Luzzatto che l'ha curata, è migliore della tedesca: vi sono maggiori indicazioni bibliografiche e soprattutto vi compaiono urbane precisazioni in nota ad opera del traduttore. Ad es. a pag. 228 il Luzzatto limita l'opinione del Doren che le città italiane in massima parte fossero costruite di pietra; a pag. 327 corregge la proposizione secondo la quale nel Medioevo la Sicilia sarebbe diventata a poco a poco povera di cereali; poco dopo, a pag. 332 precisa le notizie sulle relazioni tra Venezia e la Provenza. E così in moltissimi altri luoghi la scienza del Luzzatto interviene ad arricchire e quindi a rendere più utile l'opera tradotta ed a cui il Saporì ha premesso un appassionato necrologio di Alfred Doren.

In conclusione, siamo di fronte ad una specie di consuntivo delle attuali conoscenze in materia di economia medioevale italiana, consuntivo le cui imperfezioni non son tali da renderlo inutile. Anzi opino che da questa sintesi dovranno prendere le mosse i nuovi ricercatori, sia che vogliano veder più chiaro là dove il Doren non ha potuto far molta luce, sia che vogliano trattare argomenti sui quali la conoscenza non son proprio approfondite, quali ad esempio le origini del proletariato, le vicende dell'agricoltura, la ricchezza dei cittadini, le condizioni delle regioni appenniniche, la popolazione di alcune città, l'economia milanese, trascurata con la comoda scusa che manca del tutto del materiale. Da questi rapidi accenni si può facilmente desumere che l'opera del Doren può essere anche un preventivo, la cui conoscenza è indispensabile a quanti intendono cooperare al progresso delle conoscenze in fatto di storia economica italiana. Chi l'ha tradotta, malgrado tutto, ha quindi favorito lo sviluppo dei nostri studi.

A. FANFANI

J. GERMAIN, *La route en France à travers les âges*, un vol. di pagg. 105, Paris, M. Rivière, 1936.

L'A. raccoglie un certo numero di notizie sulla viabilità in Gallia prima e durante l'epoca romana. Servendosi di dizionari e di elenchi postali, indica le strade esistenti nelle epoche successive fino al sec. XVIII. Preoccupato di non togliere a nessuno il proprio merito e persuaso che forse tutto era stato già detto si limita quasi esclusivamente a unire con un « N. N. expose » le larghe citazioni. Siamo insomma di fronte ad una guida, che con molta parsimonia orienta su quello che si dovrebbe fare per scrivere una storia delle strade francesi, e dà notizie spesso interessanti.

L'unica cosa superflua è la conclusione, in cui velatamente si parla di politica contemporanea, di instabilità di regimi, di grande guerra, di rivoluzioni, cose tutte che non hanno a che vedere con l'argomento.

A. FANFANI

V. GIUFFRIDA - G. PIETRA, *Provital. Approvvigionamenti alimentari d'Italia durante la grande guerra*, un vol. di pagg. XVI-395, Padova, Cedam, 1936.

I proff. Giuffrida e Pietra hanno dato alle stampe un denso volume, ricco di dati statistici e di considerazioni economiche, in cui si riassume la storia degli approvvigionamenti alimentari d'Italia durante la grande guerra, con una visione d'insieme sulle molteplici, per non dire infinite, difficoltà economiche e finanziarie in cui ebbero a dibattersi le Nazioni trascinate nell'immane conflitto.

Il Giuffrida, che nel luglio 1914 era già Direttore generale del credito e della previdenza al Ministero d'agricoltura, industria e commercio, ebbe ad occuparsi di molti servizi attinenti all'economia di guerra.

Il prof. Pietra collaborò col Giuffrida dal dicembre 1914 al gennaio 1917.

Il libro di cui qui si parla dà una limpida documentazione di quello che fu fatto dagli uffici diretti dal Giuffrida per superare le aspre difficoltà di approvvigionamento incontrate dall'Italia in quel fortunoso periodo.

La grande guerra divenne presto una guerra di popoli e trovò una generale impreparazione a far fronte ai nuovi, tumultuari, improrogabili bisogni. Mancata la rapida soluzione con le armi, il logorio delle resistenze materiali e morali divenne il fine principale dei belligeranti; l'azione economica fattore offensivo e difensivo di primaria importanza.

« La depressione dello spirito pubblico fu spesso in relazioni essenziali col vitto » ha dichiarato il Ludendorff per quanto riguarda il popolo tedesco; ma lo stesso male o almeno lo stesso pericolo ci fu per gli altri popoli in guerra ed anche, in parte, per i neutrali; donde l'assoluta necessità che i rispettivi Governi corressero con tutti i mezzi ai ripari.

Si avverò così, per forza di cose, un passaggio rapido, per quanto graduale, dall'economia liberale all'economia di Stato, che, iniziatosi con l'approvvigionamento del grano e dei cereali, finì con l'investire tutta la cosiddetta politica dei consumi con i varî problemi annessi e connessi: da quello delle valute a quello del tonnellaggio.

Si doveva sostituire all'economia di pace l'economia di guerra.

« Questa economia — come scrivono i nostri autori — considerata nel tempo, presenta due fasi: una prima, e più breve, di panico, di moratoria, di rigurgito di correnti migratorie, di disoccupazione e in genere di depressione, durante la quale i rapporti economici rimasero inceppati; una seconda, e più lunga, di fervore di iniziative e di opere, di reale penuria, di rivolgimenti strutturali e funzionali nei rapporti economici. I tratti più salienti di questa seconda fase sono: 1) insufficienza di manodopera e corrispondente sforzo di meccanizzazione; 2) crisi dei trasporti e contrazione dei traffici interni ed esterni; 3) esaurimento delle scorte; riduzione progressiva della produzione agricola ed industriale e conseguente deficienza di disponibilità per i consumi; 4) rottura d'equilibrio nella bilancia dei pagamenti; 5) inflazione monetaria e creditizia, squilibrio fra prezzi interni e prezzi esterni; 6) rallentamento iniziale del risparmio, seguito da creazione di ricchezze nuove; 7) danneggiamento dei redditi fissi ed incremento dei profitti e dei salari; 8) intervento degli